

Eclissi della ragione (e della libertà)

dossier a cura della redazione con interventi di **Maria Matteo, Carlotta Pedrazzini, Piero Cipriano, Andrea Papi, Davide Biffi, Nicolò Budini Gattai, Franco Bunčuga, Giuseppe Aiello, Nicoletta Vallorani, Carmelo Musumeci, Trattoria Popolare, Paolo Pasi** e interviste di **Elisa Mauri a Riccardo Gatti** (di Open Arms) e di **Carlotta Pedrazzini a Eleonora Mizzoni** (di Obiezione Respinta)

Quattordici interventi, di segno e tema diversi, per cercare di cogliere e approfondire alcuni aspetti dell'attuale profonda trasformazione sociale in atto. In un senso sicuramente autoritario e liberticida.

Volontariamente obbligati

di **Andrea Papi**

Una paura sociale fortemente indotta dai mass media spinge a cercare sicurezza, determinando di fatto un'ondata di insicurezza. L'uso delle nuove tecnologie al servizio del potere apre interrogativi anche sul futuro. E gli spazi di libertà si restringono.

Henri Laborit nell'*Elogio della fuga* ci spiega molto bene che se ci sentiamo in pericolo siamo strutturati biologicamente per rispondere in due modi, o fuggire o lottare. Quando entrambe queste possibilità si trovano inibite, allora entriamo in stato di angoscia: ci sentiamo morire perché impotenti. Sta succedendo proprio questo. Viviamo un periodo in cui in vari modi ci sentiamo oppressi dal sentore di essere sempre più accerchiati e non sappiamo cosa fare.

Il "bisogno di sicurezza" – che è qualcosa di indotto, un sentire individuale, mentre la "sicurezza" è una condizione oggettiva – è diventato la cartina al tornasole con cui si misurano febbre e motivazioni politiche di una nazione. Una percezione autoprodotta, alimentata e coltivata da spinte propagandistiche di tipo "populista" o "sovranista", termini ormai sinonimi che vorrebbero indicare il desiderio diffuso di esser sovrani, di comandare indisturbati in e su quei territori considerati propri. "Padroni in casa propria" e "prima gli italiani" sono vecchie boutade che esprimono bene questo sentimento caratterizzato dalla paura di essere invasi da... stranieri e migranti, vissuti quali "novelli barbari" piombati come orde da altre terre.

Aumenta l'insicurezza

Ora però è in atto un mutamento radicale della necessità di sentirsi sicuri. L'avvento improvviso del coronavirus sta cambiando le carte in tavola. Non preoccupa né terrorizza più un generico nemico esterno, ma l'attacco determinato e spietato da parte di microscopici nemici invisibili che s'insinuano nei corpi, li colonizzano e crudelmente li devastano; più o meno come fecero i colonizzatori europei nel Sette-Ottocento con gli indigeni dei territori conquistati.

Il problema del "bisogno di sicurezza" si è trasformato in "bisogno di difesa a tutti i costi della vita", diventato l'elemento fondante del vivere sociale. Si è scatenata la necessità di sopravvivere e si è

dif-fuso il panico per un temuto ignoto ostile. Divenu-to l'elemento irrazionale più diffuso e pregnante, ha invaso incontrastato l'intero contesto psico-sociale e ora scandisce fatalmente il divenire delle vite di ognuno. Si sta verificando un salto di qualità e intensità. Il bisogno di difendersi, anzi di essere difesi, da un nemico sentito come infido e implacabile è diventato impellente e ineludibile, più o meno indistintamente per tutti. Cosicché la richiesta di sicurezza si è tramutata di fatto in un aumento del suo contrario, un'insicurezza che corrode l'animo e s'impossessa di ognuno.

Stato d'animo collettivo che evoca ciò che scrisse Guglielmo Ferrero, sociologo storico e scrittore della prima metà del secolo scorso. Nel suo acuto saggio *Il potere* analizzò come con la modernità, dalla rivoluzione francese del 1789 in poi, la paura fosse l'elemento di riferimento fondamentale delle scelte del potere e delle conseguenti risposte dal basso da parte del popolo sottoposto. La paura, demone invisibile e potente che condiziona e induce, porta a descrivere traiettorie di storia concreta che altrimenti difficilmente sussisterebbero.

Stiamo vivendo un clima sociale che sembra favorire il sorgere di tensioni autoritarie giustificate dalla richiesta di essere protetti per aver garantita l'agognata sicurezza. L'intero occidente ne è coinvolto nonostante fino all'inizio del millennio se ne ritenesse esente, e con sempre più evidenza continuano a incombere diffuse inquietudini di tipo dispotico. Tensioni di varia qualità, comprendenti metodologie e concezioni di ispirazione totalitaria, che inevitabilmente suscitano timori per un progressivo aumento d'intensità.

Motivati dalla virulenza aggressiva del virus, vari governi stanno varando leggi emergenziali tese a rendere impossibili i contatti corporei. Luoghi abitativi trasformati in immensi lazzaretti, obbligo tassativo di rinchiudersi in casa permanentemente, potendo uscire solo per strette necessità riconosciute dalle autorità costituite. Intere società "volontariamente obbligate", carcerate di fatto, impossibilitate a perseguire relazioni sociali liberamente. Si chiudono i luoghi di lavoro, escluse filiere dei prodotti alimentari e produzioni sanitarie, col rischio di affondare le economie nazionali. Indisturbata e non indispensabile prosegue però anche la produzione di armi, dimostrando che il potere è soprattutto un'entità aggressiva, non certo di difesa.

Naturalmente lo stato agisce da autorità costituita qual è. Nel dichiarare che opera per la necessità di difenderci e per proteggere il "bene comune", si muove da par suo istituendo un bel corredo di interventi autoritativi e repressivi. Imporre obbligare e punire severamente chi trasgredisce è il fondamento delle regole che stabilisce, applicate con spietata determinazione. Per il potere è troppo importante l'aspetto disciplinare-punitivo. Nell'applicazione della legge si apre così la strada ad arroganti abusi che si ripetono con facilità.

Ammende salatissime per comportamenti ritenuti trasgressivi. Per esempio, il caso di una multa di 400 euro per aver comprato solo tre bottiglie di vino data a persone colpevoli di "finta spesa", non essendo il vino di stretta necessità. Si abbattono come mannaie sulle già debilitate finanze familiari, ulteriormente colpite dal fatto che tutto è chiuso e fermo e non si percepisce salario perché non si lavora. Subiamo impotenti un gigantesco e spettacolare apparato repressivo di controllo della vita dei singoli cittadini atto a programmare e impostare dall'alto la quotidiana esistenza di ognuno.

Dal momento che non è stata trovata altra maniera di contrastare questo nemico invisibile, tutto ciò oggi appare ineludibile e contiene purtroppo la possibilità che diventi una ginnastica per assoggettarci capillarmente.

A livello mondiale gli esempi non mancano. Con la scusa della lotta al virus il premier ungherese Orbán ha aumentato la sua già pesante stretta autoritaria. È riuscito a far chiudere il parlamento, a legittimare la sua dittatura, a sopprimere la libertà di stampa, di parola, di riunione e ogni diritto di replica. Rodrigo Duterte, presidente delle Filippine, durante un discorso rivolto alla nazione ha dato l'ordine alla polizia e all'esercito di "sparare a morte" contro chiunque crei problemi durante la quarantena. Due esempi particolarmente autoritari che stanno usando la pandemia per imporre controlli e tirannie. In tutto il mondo, soprattutto dove trionfa-no poteri e culture sovraniste, in varie maniere sta prendendo piede un'impostazione dispotica tendenzialmente totalitaria.

Assenso generalizzato e aggiornamento del potere

Accanto a questo dato già preoccupante, sta pure prendendo forza l'assenso a questo modo di pensare e agire. Un improvvido sostegno dal basso pericoloso per la libertà, di cui sembrano godere culturalmente pulsioni, tensioni e atteggiamenti autoritari e dispotici, non ha importanza se gestiti da schieramenti qualificati di destra o di sinistra. Giustificato dalle necessità sanitarie è un clima ampiamente favorito dall'incentivazione alla paura, amplificata dal coronavirus.

Il potere si aggiorna e si perfeziona. Ciò che si sta sperimentando, soprattutto con l'uso di nuove tecnologie di controllo e induzione, difficilmente si limiterà all'emergenza che stiamo vivendo. Dal momento che una grandissima quantità di persone sembra essere culturalmente accondiscendente, una volta superata questa contingenza il potere sarà comunque riuscito a perfezionare e aggiornare il proprio modo d'essere. La forma e la qualità del dominare si stanno ridefinendo.

Le nuove forme del dominio avanzanti si fondano sempre meno sul principio del comando che richiede obbedienza, mentre si definiscono sempre di più attraverso la costruzione di condizioni obbliganti cui è impossibile sottrarsi. Sovranità autoritaria particolarmente favorita da emergenze per difendersi da nemici non appariscenti. Date le tendenze catastrofiche che si stanno prospettando negli anni a venire, come i progressivi cambiamenti climatici e l'inquinamento, sembriamo destinati a essere oberati da situazioni emergenziali che giustificheranno interventi particolarmente autoritari.

Andrea Papi